

UNI EUROPA

AGENZIA DI INFORMAZIONE
DEL CONSIGLIO ITALIANO
DEL MOVIMENTO EUROPEO

Sessant'anni di beni comuni europei

9 MAGGIO
FESTA DELL'EUROPA



9 maggio 2010, l'Europa in prima pagina

di Valerio Zanone
Presidente CIME

La giornata dell'Europa che si celebra il 9 maggio nell'anniversario della Dichiarazione Schuman non trova di solito ospitalità nei mass media. Quest'anno invece l'Europa è finita sulle prime pagine, ma non per il sessantennio della dichiarazione con cui il ministro francese poneva la prima pietra alla comunità del carbone e dell'acciaio. Il 9 maggio 2010 e nei giorni seguenti è stata forse posta un'altra prima pietra, quella della *governance* economica che in futuro dovrebbe evitare all'unione europea di tappare i buchi delle finanze statali soltanto dopo esserci cascata dentro.

Da anni in tutti i documenti del Movimento europeo si insiste sul fatto che l'unione monetaria resta zoppa se non è accompagnata dal conferimento alle istituzioni comunitarie di poteri sufficienti a stabilizzare l'eurozona ed a finanziare gli investimenti per la crescita (reti europee per l'energia e le grandi comunicazioni, *green economy*, formazione reaccordata alle nuove professionalità). Ma anche dopo la faticosa ratifica del Trattato di riforma e nelle stesse trattative per il sal-

vataggio dell'euro il metodo resta quasi totalmente intergovernativo, e il rapporto dei partiti con gli elettori resta dovunque nazionale. La cancelliera Merkel ha ritardato il soccorso alla Grecia per timore degli elettori della Renania, che l'hanno castigata lo stesso. L'*Economist*, lettura settimanale dei liberali di mezzo mondo dal tempo dei tempi, ha voltato l'ultima settimana la schiena a Clegg e optato per i conservatori, per premiarli di essere, a differenza dei liberali, ostili alla moneta europea. L'Europa sembra l'ultima barca di salvataggio in caso di naufragio; fra le fotografie da passare alla storia si è vista quella del Partenone occupato dai comunisti, con uno striscione bilingue che chiedeva all'Europa di risorgere.

Sono sempre le crisi e le recessioni a convincere i recalcitranti per rimettere in moto la costruzione europea. Fu così dopo lo shock petrolifero dei primi anni Settanta, e può esserlo nella crisi attuale, che non si risolverà soltanto negli interventi per il controllo della finanza pubblica. È la costruzione dell'unione politica che deve essere riattivata, utiliz-



zando i nuovi strumenti del Trattato per attivare la cooperazione fra chi ci sta. L'obiettivo realistico è anzitutto l'attuazione del Trattato. È passata sotto silenzio l'efficacia giuridica finalmente riconosciuta alla Carta dei diritti. È tempo di portarla fra i giovani, nelle scuole, perché i suoi principi, quelli classici dell'Ottantanove e quelli innovativi come la dignità e la giustizia, non restino fra le nuvole ma divengano referenti concreti della cittadinanza attiva. È tempo di avviare la parte del Trattato che è uscita meno scorticata dalle cesoie dei governi, la politica estera e la difesa comune. Il Consiglio italiano del Movimento europeo ha dedicato alla PESD due convegni di buon livello, l'ultimo d'intesa con i giovani federalisti l'11 maggio, come celebrazione della Dichiarazione Schuman.

Questo è il punto: l'Europa non può unirsi solo per proteggersi dagli attacchi degli speculatori. Se deve prevalere sugli egoismi nazionali, che in qualche misura sono pur sempre "sacri" o almeno legittimi, deve conservare in se stessa l'ispirazione delle origini. Essere capace, come scriveva Schuman nel 1950, degli «sforzi creativi proporzionali ai pericoli che la minacciano». ■



Dichiarazione del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano in occasione della Festa dell'Europa

Roma, 9 maggio 2010

“ Desidero salutare calorosamente le tante iniziative che si svolgono in questi giorni nel nostro Paese, grazie all'impegno delle autorità e della società civile, e in particolare di rappresentanze delle giovani generazioni, per celebrare la Festa dell'Europa e il sessantesimo anniversario della dichiarazione di Schuman.

Sessanta anni orsono, il 9 maggio 1950, la dichiarazione del Ministro degli Esteri della Francia, Robert Schuman pose le basi per l'avvio del processo di integrazione europea nella convinzione che "la costituzione di basi comuni per lo sviluppo economico, prima tappa della federazione europea, cambierà il destino di queste Regioni che per lungo tempo si sono dedicate alla fabbricazione di strumenti bellici di cui più costantemente sono state le vittime". Fu, allora, avviato un grande progetto politico basato su principi di libertà e fratellanza dei popoli europei, che sin dalle origini mirava a progressive condivisioni di sovranità anche ai fini della costruzione graduale di un ordine internazionale più stabile e giusto.

Una generazione di grandi personalità politiche, di pazienti costruttori di pace, ebbe la lungimiranza di iniziare un percorso di integrazione orientato con coraggio al futuro, al superamento definitivo delle più tragiche divisioni dell'Europa. L'Italia ricorda con grande orgoglio il contributo fondamentale dato a quel percorso da personalità come Alcide de Gasperi e Altiero Spinelli.

Dobbiamo ispirarci, a fronte delle difficoltà di oggi, allo stesso coraggio, alla stessa lungimiranza e allo stesso spirito di attiva solidarietà. La grave crisi finanziaria e economica, che in queste settimane colpisce duramente l'amico popolo greco, l'incertezza del lavoro e la disoccupazione di lunga durata, la complessità del fenomeno dei flussi migratori, la condizione di rischio delle risorse naturali e energetiche, i sempre più incontrollabili cambiamenti climatici, impongono scelte decisive per il nostro futuro che nessun Paese europeo può illudersi di compiere da solo.

L'Europa non può esitare: siamo chiamati a promuovere

un nuovo e più giusto modello di sviluppo. Una forte volontà politica comune deve emergere. Grande responsabilità spetta ai leader di oggi, affinché si realizzino rapidamente politiche efficaci per fare fronte in primo luogo a una speculazione finanziaria senza regole e sleghata dalla realtà. Deve concretizzarsi finalmente l'indispensabile governo dell'economia a livello europeo, che dia ulteriore forza e autorevolezza alla moneta unica e rilanci lo sviluppo, l'occupazione e la qualità del lavoro, contando su un rafforzamento del patto di stabilità e crescita, su più efficaci procedure di coordinamento e di

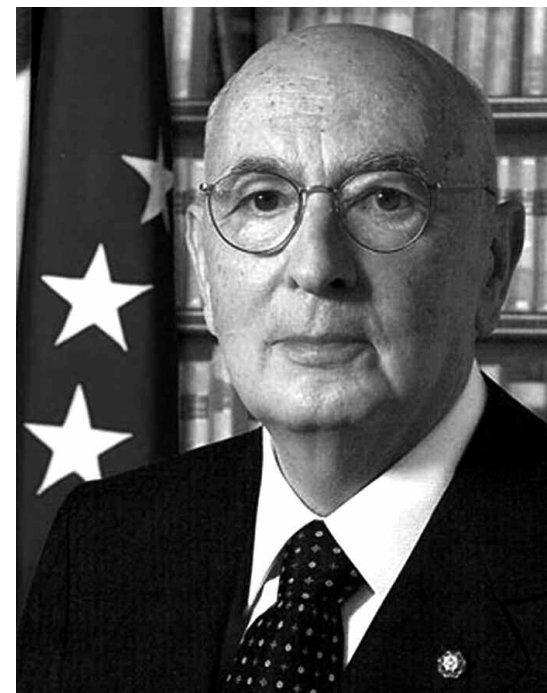
sorveglianza delle politiche di bilancio e su migliori meccanismi di valutazione finanziaria.

Dopo settimane di incertezze e dubbi, si sta finalmente facendo strada la consapevolezza ulteriore forza e autorevolezza alla moneta unica e rilanci lo sviluppo, l'occupazione e la qualità del lavoro, contando su un rafforzamento del patto di stabilità e crescita, su più efficaci procedure di coordinamento e di sorveglianza delle politiche di bilancio e su migliori meccanismi di valutazione finanziaria.

Dopo settimane di incertezze e dubbi, si sta finalmente facendo strada la consapevolezza che l'unità europea è un bene prezioso da non sacrificare a visioni anguste e particolaristiche, a tatticismi e compromessi al ribasso. L'Europa potrà uscire rafforzata anche da

questa crisi se saprà aprirsi a ulteriori decisi passi in avanti sulla via dell'integrazione, sviluppando pienamente le potenzialità e i nuovi strumenti del Trattato di Lisbona, dotandosi di adeguate risorse e agendo sulla scena internazionale con una voce sola e con posizioni autorevoli.

Sono di grande conforto l'impegno e la partecipazione delle nuove generazioni che, forti del cammino tracciato sessanta anni fa, possono proseguire senza incertezze sulla strada dell'unità europea. Il coraggio e la lungimiranza della dichiarazione di Schuman siano loro fonte di ispirazione e fiducia e aiutino a combattere ogni forma di euroscetticismo e di interessato pessimismo.



”

La prospettiva federale nella dichiarazione Schuman

di Sergio Pistone
Vicepresidente CIME

La *Dichiarazione Schuman* del 9 maggio 1950, di cui ricorre quest'anno il 60° anniversario, è il documento fondatore del processo di unificazione europea. Con essa ha avuto infatti inizio, sulla base della riconciliazione franco-tedesca, l'effettiva costruzione di un'Europa unita, che, pur non essendo ancora giunta alla sua conclusione, ha realizzato progressi tali da rendere effettivamente raggiungibile, anche se per nulla scontato, il raggiungimento del traguardo finale. Questo è d'altra parte esplicitamente indicato nella dichiarazione, la quale definisce la messa in comune delle produzioni del carbone e dell'acciaio, sotto la direzione di un'autorità indipendente dai governi e le cui decisioni vincolino la Francia, la Germania e gli altri paesi aderenti, "le prime basi concrete di una federazione europea", intesa come contributo decisivo alla costruzione della pace mondiale. Proprio perché il traguardo finale non è ancora stato raggiunto, la dichiarazione mantiene la sua piena attualità non solo nel suo contenuto normativo-finalistico, ma altresì nella scelta di importanza cruciale di procedere a un salto qualitativo senza lasciarsi bloccare da veti nazionali. Ciò premesso, concentro la mia analisi su tre punti: 1) la genesi della *Dichiarazione Schuman*; 2) il suo contenuto federalista; 3) la sua attualità.

1. La dinamica del processo di unificazione europea è stata chiarita in maniera illuminante da Altiero Spinelli, in forma embrionale già nel *Manifesto di Ventotene* del 1941 (che costituisce il documento fondatore della lotta dei

movimenti per l'unificazione federale europea) e quindi in termini più precisi dopo la guerra. Secondo il fondatore del Movimento Federalista Europeo alla base del processo di unificazione europea c'è una spinta storica profondamente radicata e di durevole potenza derivante dalla crisi strutturale e irreversibile degli Stati nazionali europei. Questa consiste, in sostanza, nell'impossibilità strutturale di affrontare, sulla base della sovranità nazionale assoluta, i problemi fondamentali dello sviluppo economico, del progresso democratico e della sicurezza, i quali hanno assunto dimensioni sopranazionali in conseguenza della crescente e inarrestabile interdipendenza prodotta dall'avanzamento della rivoluzione industriale. I governi democratici nazionali si sono pertanto trovati, dopo il crollo del sistema europeo degli Stati alla conclusione dell'epoca delle guerre mondiali (che hanno visto in sostanza un tentativo di unificazione egemonica dell'Europa), di fronte all'alternativa ineludibile di "unirsi o perire", cioè nella situazione già indicata dal ministro degli esteri francese Aristide Briand allorché nel settembre del 1929 presentò la prima proposta di unità europea emanante da un governo. Da qui l'affermarsi di una politica di unificazione europea che ha una base strutturale, ma che d'altra parte si scontra con un ostacolo altrettanto strutturale costituito dalla tendenza dei detentori del potere nazionale - derivante dalla legge dell'autoconservazione del potere già chiarita da Machiavelli - a resistere al trasferimento effettivo della parte sostanziale di tale potere a istituzioni sopranazionali federali, in mancanza del quale non si può realizzare una unificazione europea efficace, democratica e



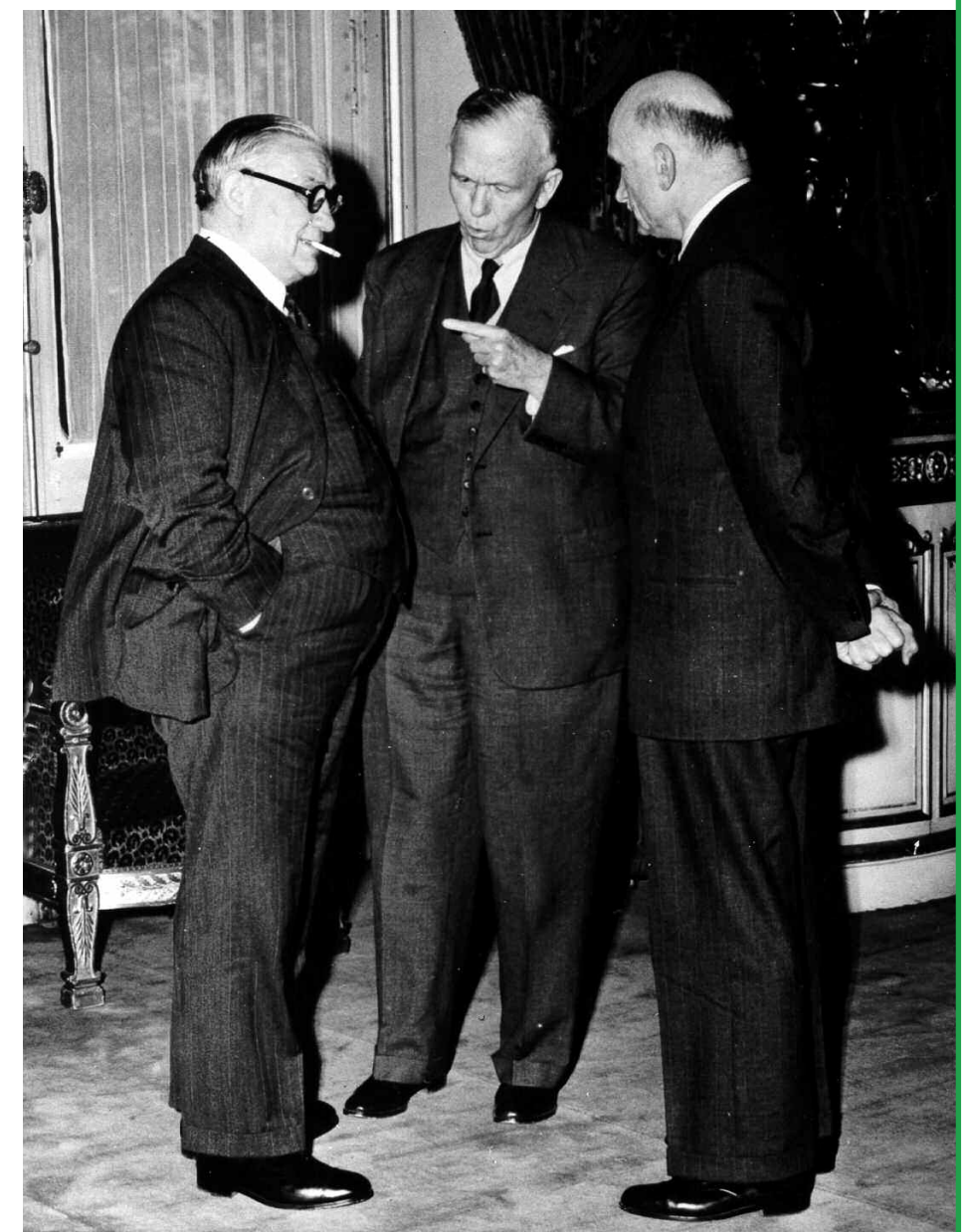
irreversibile. Dato questo atteggiamento contraddittorio dei governi nazionali, può emergere da essi una politica forte di unificazione europea, che vada cioè al di là della semplice cooperazione intergovernativa fondata sulle deliberazioni unanimi, solo allorché la situazione di crisi strutturale degli Stati nazionali si traduce in condizioni di crisi acuta di potere, di vera e propria impasse per i governi. Ed è altresì indispensabile che in tali situazioni siano presenti statisti coraggiosi e che intervengano attivamente nel processo personalità autorevoli, ma autonome rispetto alla logica della conquista e del mantenimento del potere nazionale, e movimenti impegnati in modo prioritario a favore dell'unificazione federale europea e della mobilitazione dell'opinione pubblica a sostegno di tale obiettivo. Una situazione di questo genere fu in effetti alla base dell'iniziativa di Schuman del 1950. Fino ad allora si era realizzata una politica di unificazione europea nell'Europa occidentale (l'unica parte del continente che aveva una relativa possibilità di scelta), sollecitata, sullo sfondo del crollo della potenza degli Stati nazionali, dallo scoppio della

guerra fredda e dalla connessa decisione americana di subordinare, con il Piano Marshall del 5 giugno 1947, gli aiuti per la ricostruzione all'avvio della cooperazione europea. Le organizzazioni internazionali nate come conseguenza diretta o indiretta delle pressioni americane, e cioè l'Organizzazione Europea per la Cooperazione Economica (che nel 1960 diventerà l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico), il Patto di Bruxelles (che nel 1955 diventerà l'Unione Europea Occidentale) e il Consiglio d'Europa, erano però caratterizzate da una struttura confederale particolarmente debole. E ciò soprattutto perché la Gran Bretagna (un paese in cui la crisi storica dello Stato nazionale si era manifestata in modo meno evidente), che ne fu con la Francia la principale fondatrice, era particolarmente rigida nella difesa delle prerogative della sovranità nazionale e gli altri partner non erano disposti a procedere senza la Gran Bretagna. Il salto qualitativo da queste prime, deboli forme di cooperazione europea all'avvio del processo di integrazione comunitaria fu favorito in modo decisivo dall'evoluzione della questione tedesca indotta dalla politica americana.

Un corollario fondamentale della strategia americana di contenimento del blocco sovietico (che, partendo dalla Dottrina Truman del 12 marzo 1947, aveva portato al Piano Marshall e poi alla fondazione dell'Alleanza Atlantica) era la decisione di procedere alla ricostruzione economica e politica della parte della Germania occupata dalle potenze occidentali, eliminando i residui della precedente politica tendente a mantenere la divisione fra le zone di occupazione occidentale e a limitarne fortemente lo sviluppo economico. Nel quadro di questa scelta, guidata dalla consapevolezza che senza una piena ripresa di quello che era sempre stato uno dei fondamentali punti di forza dello sviluppo economico europeo l'Europa occidentale sarebbe rimasta irrimediabilmente debole, gli americani, dopo aver ottenuto la costituzione della Repubblica Federale di Germania, posero all'ordine del giorno l'eliminazione di ogni ostacolo al pieno sviluppo del-

l'economia tedesca. Di conseguenza aprirono la strada alla riappropriazione da parte dei tedeschi della propria industria pesante che era sottoposta alla Autorità Internazionale della Ruhr e quindi a delle limitazioni di produzione. Di fronte a questa decisione americana, il governo francese, la cui politica estera era passata sotto la guida di Robert Schuman, esponente del "partito della riconciliazione con la Germania", venne a trovarsi fra due fuochi. Essi erano rappresentati rispettivamente

dalla preoccupazione per il risorgere della potenza tedesca, di cui la rinascita economica costituiva la premessa, e dalla prospettiva di un duro (e destinato a concludersi con una sconfitta) scontro diplomatico con gli americani, decisi a portare avanti senza indugi la piena ripresa economica della Germania occidentale. Ma da questa impasse la Francia seppe uscire in modo evolutivo con la coraggiosa proposta, suggerita da Jean Monnet, di sottoporre a un comune controllo europeo sia l'industria



Da sinistra: il Ministro degli Esteri britannico Ernest Bevin, il Segretario di Stato americano George C. Marshall e il Ministro degli Esteri francese Robert Schuman a colloquio nel 1948

carbo-siderurgica tedesca che quella della Francia e degli altri paesi europei disposti a partecipare all'impresa. In seguito all'immediata risposta positiva della Germania di Adenauer (il leader del partito tedesco della riconciliazione con la Francia), dell'Italia di De Gasperi e dei paesi del Benelux, il problema fu risolto creando, sulla base appunto del Piano Schuman, un organismo di tipo completamente nuovo rispetto al Patto di Bruxelles, all'OECE e al Consiglio d'Europa.

La fondamentale novità che caratterizza la Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio è costituita precisamente dalla prospettiva federale in essa contenuta. Prima di esaminare dettagliatamente questo aspetto, mi sembrano utili due precisazioni. Anzitutto, il legame di importanza decisiva fra questione tedesca e integrazione comunitaria non significa affatto che questa costituisca essenzialmente uno strumento per controllare la Germania. In realtà l'unificazione europea trae la sua spinta di fondo e permanente dalla crisi irreversibile del sistema degli Stati nazionali europei, che nell'epoca delle guerre mondiali e della Resistenza antifascista ha portato a una diffusa presa di coscienza dell'alternativa "unirsi o perire". Su questo sfondo, in mancanza del quale il processo di unificazione europea non avrebbe potuto avviarsi e svilupparsi, la questione della pacifica convivenza della Germania (l'ultima potenza mirante all'egemonia europea, nella storia moderna, dopo i precedenti della Spagna e della Francia) con gli altri paesi europei ha svolto un ruolo decisivo, in quanto ha offerto agli europei più avanzati, in Francia come in Germania e negli altri partner, una rilevante e concreta risorsa politica per superare le resistenze nazionalistiche a una politica di unificazione sopranazionale in profondità.

In secondo luogo, deve essere sottolineato che una ragione fondamentale della capacità di Schuman di superare le resistenze nazionalistiche nel suo paese risiede nel metodo con cui ha sviluppato la sua iniziativa. In effetti egli ha preparato il lancio del progetto della CECA escludendo qualsiasi coinvolgi-



Manifesto d'epoca raffigurante l'Europa dopo l'approvazione del piano Marshall

mento del personale del Ministero degli esteri - ben sapendo che da lì sarebbero emerse resistenze in grado di affossare l'iniziativa sul nascere -, affidandone la preparazione a Monnet e ai suoi collaboratori del Commissariato per la Pianificazione, e sollecitando il sostegno dell'opinione pubblica in Francia e negli altri paesi, in modo da rendere più difficili manovre insabbiatrici da parte della diplomazia e anche degli ambienti economici interessati.

2. Se per federazione si intende il superamento della sovranità nazionale assoluta attraverso la creazione di uno Stato federale (uno Stato di Stati) e, quindi, di istituzioni democratiche so-

pranazionali con poteri diretti sui cittadini della federazione e alle cui decisioni concorrono gli Stati nazionali, che quindi conservano una sostanziale e intangibile autonomia, è evidente che nella iniziativa di Schuman è contenuta una prospettiva federale. In effetti, pur non avendo dato vita a una federazione pienamente sviluppata, essa realizzò il superamento della semplice cooperazione intergovernativa e perciò mise in cantiere l'effettiva costruzione di uno Stato federale, dal momento che solo la decisione coraggiosa e drammatica di avviare il superamento della sovranità nazionale esclusiva era in grado di bloccare una prospettiva, come quella della piena ricostruzione della sovranità

tedesca, che era giustamente percepita come gravida di implicazioni pericolosissime.

In termini più precisi, il chiarimento del contenuto federalista dell'iniziativa di Schuman deve fare anzitutto riferimento alla visione di Monnet, che di quella iniziativa fu l'ispiratore. L'approccio funzionalistico all'integrazione europea, di cui Monnet, è stato il più lucido e fattivo sostenitore, ha in comune con quello federalista, di cui Spinelli è stato indiscutibilmente il massimo esponente (ma non va dimenticato al riguardo il fondamentale apporto di Mario Albertini), l'obiettivo della federazione. I due approcci fanno parte pertanto dello stesso schieramento contrapposto al confederalismo, i cui principali punti di riferimento sono Churchill e De Gaulle. Ciò premesso, l'approccio funzionalistico di Monnet si caratterizza per la convinzione che la via maestra per superare le resistenze al superamento della sovranità nazionale consista nello sviluppo graduale dell'integrazione in settori o funzioni limitati, ma via via più importanti dell'attività statale, in modo da realizzare uno svuotamento progressivo e quasi indolore delle sovranità nazionali. Monnet, che era stato l'ideatore degli organismi sopranazionali specializzati creati durante le due guerre mondiali per mettere in comune le risorse economiche e militari degli Alleati e rendere più efficace il loro sforzo bellico, si convinse che il metodo sperimentato durante le guerre avrebbe potuto essere applicato anche in tempo di pace per portare avanti l'unificazione europea.

Concretamente, il metodo da lui proposto nel dopoguerra consisteva nell'affidare l'amministrazione di alcune attività pubbliche a una apposita amministrazione europea, la quale avrebbe ricevuto le direttive comuni dagli Stati nazionali che le avrebbero formulate in appositi trattati e in ulteriori decisioni intergovernative; questa amministrazione avrebbe però dovuto, nell'ambito di tali direttive, essere separata e indipendente dalle amministrazioni nazionali. Le politiche nazionali da mettere in comune erano quelle destinate a produrre i più gravi motivi di rivalità fra gli Stati

europei e quindi, in particolare, quelle relative al carbone e all'acciaio, allora considerati i due prodotti base dell'economia dei paesi industrializzati. Mettere la produzione e la distribuzione del carbone e dell'acciaio sotto regole comuni, applicate da una amministrazione sopranazionale, avrebbe creato una solidarietà di interessi così profonda e così centrale nella vita economica da spingere all'integrazione graduale del resto delle economie e, successivamente, delle altre fondamentali attività statali, tra le quali la politica estera e la difesa. L'unificazione realizzata dalle varie agenzie specializzate intorno a interessi concreti e a burocrazie sopranazionali efficienti avrebbe trovato alla fine il suo logico coronamento in una costituzione federale.

Va qui osservato incidentalmente che, al di là delle contrapposizioni superficiali emerse nel contesto della polemica politica e di talune esasperazioni verbali che non sono mancate da entrambe le parti, la differenza sostanziale dell'approccio federalista rispetto a quello funzionalista si può riassumere in due punti. Il primo è la convinzione costantemente ribadita che l'integrazione europea sia destinata a rimanere precaria e reversibile finché non si giunge alla costituzione federale, la quale può essere realizzata non dalle conferenze intergovernative (deliberazioni unanimi e segrete dei rappresentanti dei governi e ratifiche unanimi), bensì solo con un metodo costituente democratico (deliberazioni a maggioranza da parte dei rappresentanti dei cittadini e ratifiche a maggioranza). Il secondo punto è la contrapposizione alla fiducia nell'automatismo funzionalistico della persuasione che il raggiungimento dello Stato federale richieda l'attivazione di un movimento per l'unità europea, che può anche perseguire obiettivi intermedi, ma che deve essere autonomo dai governi e dai partiti ed essere capace di mobilitare l'opinione pubblica facendo leva sui limiti strutturali dell'integrazione funzionalistica. Questi sono rappresentati essenzialmente dalla sua precarietà e inefficienza (per il permanere delle decisioni unanimi sulle questioni essenziali) e dal deficit democratico (lo

svuotamento delle sovranità nazionali senza istituire una sovranità democratica sopranazionale pienamente sviluppata). I due approcci sono pertanto diversi (perciò quello di Monnet è stato definito un federalismo debole in confronto con il federalismo forte del MFE), ma allo stesso tempo dialetticamente (cioè ciascuno fornito di un ruolo autonomo e decisivo) complementari.

Tornando, dopo questo chiarimento, al rapporto fra l'impostazione funzionalistica e l'iniziativa di Schuman, basta dire che l'impasse prima descritta in cui si venne a trovare il governo francese aprì a Monnet la finestra di opportunità che gli permise di realizzare la rivoluzionaria invenzione comunitaria. La CECA aveva in effetti in comune con le prime organizzazioni intergovernative europee il mantenimento del potere decisionale in ultima istanza nelle mani dei governi nazionali, il che corrispondeva al fatto che non vi era in tutti i governi la disponibilità ad accettare un trasferimento irreversibile di sovranità agli organi sopranazionali (il trattato aveva una validità limitata a cinquant'anni!). D'altra parte, conteneva alcuni importanti embrioni federali: il ruolo decisivo attribuito a un organo, l'Alta Autorità, autonomo dai governi; l'efficacia diretta della normativa e della giurisprudenza comunitaria; l'attribuzione di risorse proprie al bilancio comunitario basate su un'imposta e su obbligazioni europee; il principio del voto a maggioranza per una parte delle deliberazioni del Consiglio dei ministri; la possibilità di elezione diretta dell'Assemblea parlamentare comune che aveva anche il potere di sfiduciare l'Alta Autorità. Va sottolineato che i governi dovettero accettare questi aspetti federali perché la realizzazione di un obiettivo ben più avanzato della semplice liberalizzazione degli scambi richiedeva oggettivamente istituzioni più forti ed efficienti, le quali avrebbero dovuto essere almeno in prospettiva democratizzate, onde evitare che le competenze trasferite a livello sopranazionale fossero sottratte in permanenza a un efficace controllo democratico. Il traguardo finale della federazione non era indicato nel testo del trattato, ma era comunque esplici-

tato nel testo della dichiarazione sulla base del quale si condussero le trattative e che, essendo stata accettata dagli altri governi, è diventata un impegno ufficiale rispetto alla finalità dell'integrazione comunitaria.

Al di là di questi elementi contenuti nella dichiarazione di Schuman e nel trattato che ne derivò, la prospettiva federale deve essere individuata anche nella scelta di procedere sulla base di un gruppo più ristretto rispetto alla cerchia degli Stati coinvolti nelle prime iniziative europeistiche. Quando la proposta della CECA fu lanciata esisteva da oltre due anni l'OECE e da un anno il Consiglio d'Europa comprendenti, oltre ai Sei, la Gran Bretagna e la maggioranza dei paesi dell'Europa occidentale. Ebbene la scelta procedurale di importanza cruciale compiuta da Schuman fu precisamente quella di operare al di fuori del quadro giuridico di queste due organizzazioni, all'interno delle quali la Gran Bretagna e, al suo seguito, i paesi scandinavi e il Portogallo avrebbero eliminato gli aspetti innovatori dell'iniziativa, e di aprire le trattative solo fra i governi disposti a discutere la creazione di una autorità sopranazionale. Si dette in tal modo vita a un nucleo di avanguardia all'interno di un cerchio più ampio di carattere puramente intergovernativo, nella convinzione che il successo dell'impresa avrebbe più avanti coinvolto gli Stati inizialmente recalcitranti - come in effetti è poi avvenuto. All'affermarsi di questa scelta procedurale, si deve sottolineare, concorsero sia la natura del problema da risolvere (evitare la ricostruzione della piena sovranità tedesca), sia l'iniziativa del MFE e dell'Unione dei Federalisti Europei, di cui esso faceva parte e ne costituiva l'avanguardia. In effetti, subito dopo l'entrata in vigore del Consiglio d'Europa i federalisti organizzarono in tutta Europa una grande campagna popolare a favore della stipulazione di un patto federale che istituisse un'autorità politica sopranazionale, democraticamente eletta e munita dei poteri necessari per realizzare una progressiva unificazione economica, condurre una politica estera comune, organizzare la difesa comune. L'entrata in vigore del patto

federale fra i paesi ratificanti - e questo era il punto qualificante - non avrebbe richiesto l'unanimità dei paesi-membri del Consiglio d'Europa, ma sarebbe stata sufficiente la ratifica di almeno tre Stati raggiungenti la popolazione complessiva di cento milioni. In sostanza i federalisti proposero l'applicazione all'unificazione europea di uno dei principi fondamentali caratterizzanti la procedura sulla base della quale la Convenzione di Filadelfia del 1787 dette vita nel Nord America alla prima costituzione federale della storia, e cioè il superamento del requisito della ratifica unanime. Questa iniziativa dei federalisti rafforzò indubbiamente la determinazione di Schuman e degli altri governi dei Sei a procedere con la strategia del nucleo di avanguardia.

3. A sessant'anni dalla *Dichiarazione Schuman* sono evidenti i grandi progressi realizzati dall'integrazione comunitaria. Nel quadro di un progressivo avanzamento in direzione democratica e federale (in particolare elezione diretta e ampliamento dei poteri del Parlamento europeo ed estensione del voto a maggioranza) del sistema comunitario si sono raggiunti traguardi integrativi di grande rilevanza. Essi vanno dal mercato unico allo storico passaggio all'unione monetaria, che non sarebbe stato possibile senza la opzione a favore del metodo dell'avanguardia, all'allargamento a quasi tutti i paesi europei, al Trattato di Lisbona, i cui passi avanti, pur non risolutivi, sono legati al coinvolgimento, tramite la Convenzione, dei parlamentari europei e nazionali. Questi sviluppi dimostrano con la forza irrefutabile dei fatti la validità della scelta compiuta nel 1950 di superare la semplice cooperazione intergovernativa e di introdurre nella politica di unificazione europea la prospettiva federale, sia sul piano delle istituzioni che su quello della procedura per crearle. Per avere una visione adeguata del processo, si deve peraltro sottolineare (sviluppando quanto già sopra accennato) che a questi progressi hanno dato un contributo decisivo i movimenti europeisti di orientamento federalista. Non solo essi hanno mantenuto in vita, con una

azione costante, sistematica e capillare, l'idea (che senza questa azione sarebbe scomparsa dall'agenda politica) della federazione europea e della partecipazione popolare alla sua costruzione sulla base del metodo costituente democratico. Ma hanno altresì svolto un ruolo essenziale in alcuni snodi cruciali della costruzione europea. In particolare vanno ricordate: la trasformazione del progetto di Comunità Europea di Difesa in un disegno di unione militare, politica ed economica su base federale (la Comunità Politica Europea), che fallì nel 1954, ma pose le premesse per il successivo rilancio con la Comunità Economica Europea; la campagna per

l'elezione diretta del Parlamento europeo e per il rafforzamento dei suoi poteri; l'iniziativa di Spinelli a favore del Trattato di Unione Europea, approvato dal Parlamento Europeo nel 1984, e che ha fortemente contribuito alla genesi dell'Atto Unico Europeo e, più in generale, al processo di riforma dei trattati europei che è giunto per ora al Trattato di Lisbona; l'impegno a favore della moneta europea, che è stato costante fin dagli anni Sessanta (ricordo al riguardo che nel 1965 i federalisti fecero coniare a Bologna delle monete simboliche con il nome di Euro!) Ciò precisato, è un fatto che il traguardo finale della federazione europea

non è stato ancora raggiunto e dobbiamo ora chiederci se è ancora attuale sotto questo aspetto la dichiarazione di Schuman. Questa domanda deve essere posta perché molte sono oggi le voci che contestano la validità della distinzione fra federazione e confederazione, che negano pertanto che il processo di integrazione europea debba o possa sboccare nella creazione di uno Stato federale, che sovente collegano queste affermazioni alla convinzione che, nel contesto della globalizzazione, la forma-Stato sia non solo oggettivamente in crisi ma addirittura destinata ad essere superata da qualcosa che peraltro non sanno definire chiaramente.

Il MFE è per contro convinto che il discorso federalista sia pienamente attuale. Questa convinzione si fonda sulle seguenti considerazioni:

- Il modello di Stato federale ragionevolmente concepibile come sbocco dell'unificazione europea avrà caratteristiche diverse ed originali rispetto ai sistemi federali finora realizzati, perché si tratta, per la prima volta nella storia, di federare Stati nazionali storicamente consolidati e un continente caratterizzato da un pluralismo (che è una grandissima ricchezza da tutelare e valorizzare) culturale, linguistico, religioso economico-sociale che non ha uguali nel mondo. Pertanto sarà un fede-



ralismo fortemente decentrato (e quindi, io credo, più autentico), ma nel quale sarà esclusa, pur avendo ampio spazio le maggioranze qualificate, qualsiasi forma di veto nazionale, dovrà realizzarsi il monopolio federale della forza legittima ed essere applicato pienamente il principio della responsabilità democratica degli organi politici sopranazionali. Queste sono le condizioni imprescindibili per superare alla radice i deficit dell'integrazione europea sul piano dell'efficienza e della democrazia e renderla, quindi, irreversibile.

- L'unica risposta valida allo svuotamento delle sovranità statali conseguente alla crescente interdipendenza internazionale, di cui la globalizzazione rappresenta lo sviluppo più recente, è non l'accettazione rassegnata dal declino della statualità, bensì l'allargamento delle dimensioni dello Stato democratico e il rafforzamento degli strumenti partecipativi democratici, che sono resi possibili dal principio di sussidiarietà proprio di un sistema federale pienamente sviluppato. Poiché la statualità è la base insostituibile del perseguimento dell'interesse generale, e cioè della convivenza pacifica, della tutela dei diritti liberaldemocratici, della solidarietà sociale e della solidarietà con le generazioni future (lo sviluppo sostenibile), il grande disegno che devono perseguire tutti coloro che, in un mondo sempre più interdipendente, si vogliono impegnare per il progresso e per la stessa sopravvivenza dell'umanità è la costruzione graduale ma coerentemente voluta di una statualità democratica e federale mondiale. In questa prospettiva è quanto mai urgente completare la costruzione dello Stato federale europeo, perché solo un'Europa pienamente capace di agire può svolgere un ruolo attivo e determinante in un mondo in bilico fra la costruzione di istituzioni e politiche indispensabili per affrontare un destino comune e un'anarchia catastrofica. D'altronde, come è detto nella dichiarazione di Schuman, la missione dell'Europa unita e pacificata al suo interno sta precisamente nel fornire un contributo fondamentale alla pace del mondo intero, il che, se si vuole essere consequenziali, significa favorire con l'esempio e con

l'azione la formazione di altre federazioni continentali e contribuire nello stesso tempo, come è detto nel *Manifesto di Ventotene*, all'unificazione federale del mondo intero. L'alternativa a questo sviluppo è il prevalere di una dispersione neofeudale della sovranità e, quindi, di una anarchia generalizzata, che con irresponsabile leggerezza appaiono disposti ad accettare i teorici di un nuovo Medioevo.

- Il processo di integrazione europea, grazie ai suoi progressi, è giunto a un punto in cui il rinvio dello sbocco federale non è più compatibile non solo con l'avanzamento ma con lo stesso mantenimento dell'integrazione europea. Da una parte, l'unificazione monetaria (che è il più grande successo finora raggiunto) ha portato al punto di insostenibilità la contraddizione in cui da sempre si dibatte l'integrazione funzionalistica a causa del rinvio *sine die* della costruzione della sovranità democratica sovranazionale. Se allo svuotamento della capacità di governare il processo economico con le politiche economiche e sociali nazionali non corrisponde la creazione di un governo democratico europeo in grado di assicurare la coesione economico-sociale e la competitività dell'economia europea nel quadro della globalizzazione, e, più in generale di superare l'abnorme sfasamento fra la dimensione, che è ancora fondamentalmente nazionale, della responsabilità politico-democratica e la dimensione delle decisioni effettive, il sistema democratico finirà per entrare in una crisi fatale. Ne è un allarmante segno premonitore l'avanzata delle tendenze populistiche, eurofobiche, micronazionalistiche e xenofobe. Dall'altra parte, il passaggio ad un'unione pienamente federale in tempi rapidi è imposto dal contesto internazionale che è caratterizzato dal declino irreversibile dell'egemonia americana e dalla formazione di un sistema mondiale pluripolare che è vitale rendere strutturalmente cooperativo. Ciò impone all'Unione Europea di diventare un produttore di sicurezza globale invece di rimanere un semplice consumatore di sicurezza all'ombra dell'ombrello americano. La creazione di istituzioni sopranazionali

democratiche ed efficienti è infine indispensabile per affrontare i problemi dell'allargamento (già attuato e da completare) all'Europa centrale, orientale e balcanica e alla Turchia, il quale rappresenta una sfida grandiosa ed è una dimostrazione del successo della costruzione europea, ma è destinato a produrre conseguenze dirompenti se non accompagnato dal parallelo superamento dei limiti dell'integrazione funzionalistica.

Per queste ragioni è non solo pienamente, ma anche urgentemente attuale l'esigenza di realizzare la finalità ultima - la federazione europea - della *Dichiarazione Schuman*, ma è altresì pienamente attuale la strategia del nucleo di avanguardia da essa indicata. Ciò significa oggi due cose. Da una parte, occorre realizzare i progressi possibili nel quadro del Trattato di Lisbona (in particolare in riferimento al governo economico europeo e al ruolo internazionale dell'Unione Europea) procedendo con chi ci sta e, quindi, utilizzando le cooperazioni rafforzate e quella strutturata nel campo della difesa. Dall'altra parte, occorre l'avvio simultaneo, sulla base dell'iniziativa dei paesi disponibili, di un processo di transizione verso la federazione europea. Il che significa: il trasferimento a livello europeo della sovranità nella politica estera, di sicurezza ed economica (negli aspetti generali) con l'attribuzione di risorse finanziarie e di forze armate sufficienti a consentire una capacità di azione e di governo indipendenti; l'elaborazione di una Costituzione federale, che preveda un sistema di governo articolato su più livelli coordinati e indipendenti, con un esecutivo federale responsabile di fronte al parlamento e un legislativo bicamerale composto da una camera degli Stati e da una dei rappresentanti del popolo; l'elaborazione della Costituzione da parte di una convenzione costituente democratica e la sua approvazione da parte dei cittadini, in un quadro rispettoso sia dell'*acquis communautaire* sia della volontà di unirsi successivamente a questo progetto da parte degli Stati che lo vorranno. ■

Il ruolo dei gemellaggi nel quadro dell'integrazione politica europea

di Gianfranco Martini
Responsabile gemellaggi AICCRE



Appare quasi superfluo e banale ricordare che in un mondo globalizzato, quello in cui viviamo, si infittisce, ogni giorno di più, la rete dei contatti e dei rapporti tra Stati, istituzioni, soggetti pubblici e privati, tra banche, imprese, scuole, persino squadre sportive ecc. Una domanda allora sorge spontanea: questa rete si estende e in che modo a quelle istituzioni essenziali nelle società democratiche che crescono sotto il nome di enti locali o di Comuni? Enti appunto radicati alla base di una società, legati al territorio, espressione delle esigenze locali, rappresentativi di gruppi di cittadini che vivono in un contesto "locale".

A prima vista questi enti sembrano estranei al fenomeno della globalizzazione di dimensioni internazionali. Ma è proprio così?

Come questi enti (e quindi i cittadini che essi rappresentano) possono invece partecipare a una esigenza sempre più pressante della società contemporanea, quella appunto di favorire l'ampliamento dei contatti e delle relazioni?

La risposta, anche non esclusiva è: moltiplichiamo i gemellaggi tra Comuni. Una precisione è però subito necessaria: oggi si parla molto di gemellaggi tra vari soggetti, come abbiamo ricordato fin dalle prime righe del presente articolo. Ma una precisazione si impone: i gemellaggi tra Comuni hanno assunto, nell'ambito del Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa (CCRE) e delle sue sezioni nazionali, per l'Italia l'AICCRE, un significato specifico in coerenza con le finalità statutarie di dette Associazioni. Due sono le condizioni irrinunciabili per costruire un gemellaggio con que-

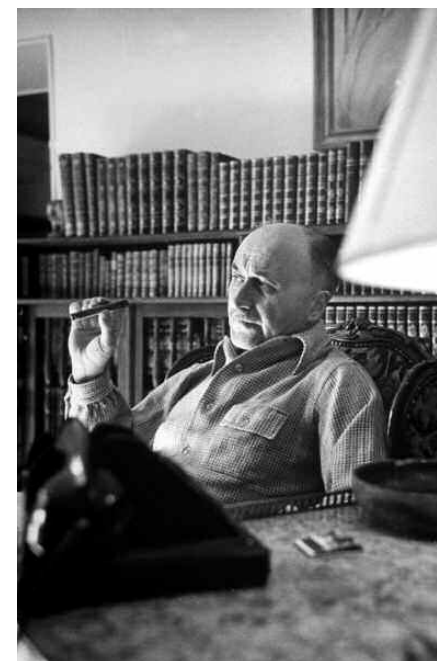
sti criteri: l'obiettivo "politico" e la partecipazione dei cittadini.

Un gemellaggio tra Comuni può avere svariati finalità tra loro compatibili: la creazione di vincoli di amicizia tra i cittadini dei Comuni gemellati, lo scambio di esperienze, il confronto su

problemi di comune interesse. Nelle loro soluzioni, lo studio e la realizzazione di iniziative che coinvolgano i cittadini, ecc. Tutte finalità di grande interesse concreto. Ma l'obiettivo principale che non può mancare è la prospettiva "politica" in cui il gemellaggio deve essere collocato. Questa proiezione "politica" è evidente fin dal primo gemellaggio che fu realizzato da Jean Monnet, primo Segretario generale del CCE (Conseil des Communes d'Europe: le Regioni si aggiunsero solo più tardi) tra il suo Comune francese di Boulogne Billancourt (sede delle fabbriche Renault) con un Distretto dell'area di Berlino, il cui borgomastro era stato a lungo in un lager nazista.

Così ebbe inizio il significato del gemellaggio come strumento di riconciliazione franco-tedesco nel quadro del disegno più ampio di ricerca di una unione europea posta al servizio della pace.

Sull'esempio di questo primo gemellaggio altri ne seguirono con lo stesso obiettivo anche in Italia (che conta ormai oltre 3000 gemellaggi): basterà citare quello tra Cogollo del Cengio, Comune in provincia di Vicenza, la cui storia registra sia nella prima guerra mondiale che nella seconda, episodi di contrapposizione armata (di eserciti, di partigiani) con le forze austro-ungariche prima e poi austro-tedesche e la prigionia di alcuni suoi cittadini nel campo di concentramento nazista di Mauthausen, e il Comune austriaco proprio di Mauthausen. I due sindaci, sensibili alle nuove realtà, hanno voluto fortemente questo gemellaggio con numerosi scambi di cittadini e l'instaurazione di rapporti personali e di amicizia.



Jean Monnet, primo Segretario generale del Conseil des Communes d'Europe (CEE)



Un momento della manifestazione commemorativa del decennale del gemellaggio tra il Comune italiano di Cogollo del Cengio e quello austriaco di Mauthausen

Aggiungiamo due altri episodi molto significativi di questa esigenza di riconciliazione tra ex nemici: più volte la commemorazione della strage nazista nel comune italiano di Marzabotto è stata presenziata da un borgomastro tedesco. Un comune tedesco e un comune italiano ricordano regolarmente assieme gli eroici martiri tedeschi della *Rosa Bianca* (*Weisse Rose*) decapitati da Hitler perché pacifisti, democratici e promotori di una Federazione europea.

E proprio la creazione di questa Federazione è l'obiettivo dei gemellaggi costruiti con l'intervento del Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa e delle sue sezioni nazionali (principalmente da quella italiana, l'AICCRE).

Come già detto, i contenuti di un gemellaggio possono essere più vari. Ma l'importante è che esso mobiliti e

sensibilizzi i cittadini, che devono esserne partecipi, che, tramite il gemellaggio possono convincersi non solo delle indubbie diversità dell'Europa, diversità che ne costituiscono la ricchezza, ma della complementarietà di questa diversità e, soprattutto, del patrimonio comune degli europei, sul piano culturale e della loro storia. Il gemellaggio diviene così uno stimolo, per gli europei, di conoscersi meglio, e di apprezzare meglio la loro storia, la loro cultura, la necessità di convivenza pacifica, di solidarietà, di ricerca assieme del bene comune, primo fra tutti la pace: ma anche il ruolo dell'Europa verso l'esterno, in un mondo sempre più globalizzato, capace di sottrarsi alle tentazioni dello scissionismo, del nazionalismo, del patriottismo etnico, della xenofobia, del razzismo.

Il gemellaggio così svela la sua natura

essenzialmente "politica" e anche pedagogica, se realizzato correttamente, partecipato, preparato con cura, non improvvisato, non scambiato con una iniziativa turistica, capace di superare incomprensioni, storiche ostilità, e quella chiusura locale, quei localismi che indeboliscono il valore delle autonomie locali, riducendone le potenzialità.

Il gemellaggio è la ricerca di una unità nella diversità che costituisce anche la formula di qualsiasi federalismo: in tal senso si colloca la convinzione del CCRE e dell'AICCRE che i gemellaggi preparino e sostengano lo sforzo degli europei per costruire un'Europa unita, democratica e federale, trova conferma nella realtà. Non è un caso che la stessa Unione europea, dopo un periodo di attesa, abbia deciso di sostenere anche finanziariamente le iniziative dei gemellaggi. ■

9 MAGGIO

FESTA DELL'EUROPA

**Anche quest'anno
una grande partecipazione,
specialmente di giovani,
ha premiato gli eventi
sostenuti dal CIME
in diverse città italiane
nel quadro della
FESTA DELL'EUROPA**

La coincidenza del sessantennale della *dichiarazione Schuman* ha fatto sì che siano state organizzate attività che aiutassero a riflettere in particolare sulle spinte originarie del processo di integrazione, pace, democrazia e benessere e sulla loro attualità nelle difficoltà attuali.



Lo storico discorso tenuto dal Ministro degli Esteri francese Robert Schuman il 9 maggio 1950 nella Sala dell'orologio al Quai d'Orsay, Parigi

eventi - 9 maggio



Da sinistra: Cristiano Zagari, Laura Fasanaro, Tommaso Visone, Valerio Zanone e Stefano Milia

Il convegno svoltosi nella mattinata dell'11 maggio a Roma presso la Sala delle Bandiere, con una presenza di più di 100 partecipanti, ha trattato il tema della politica estera e di sicurezza europea nel corso degli ultimi 60 anni ed è stata poi

anche la cornice della premiazione del Concorso promosso dal CIME, insieme all'AICCRE e l'ANP Roma, per le scuole italiane "Scriviamo la nostra dichiarazione sull'Europa". Molte le scuole premiate che hanno inviato una loro delegazione di studenti.



eventi - 9 maggio

Le scuole con dei vincitori nelle tre diverse categorie considerate, sono le seguenti:

MIGLIORE "LAVORO INDIVIDUALE":
Istituto tecnico IGEA "Tito Acerbo", Pescara

MIGLIORI "LAVORI DI GRUPPO" (ex aequo tra 3 dei testi presentati):
I.T.S.C. "Cattaneo", San Miniato (Pisa);
Liceo Scientifico Statale "Lazzaro Spallanzani", Tivoli (Roma);
Istituto professionale per i servizi commerciali e turistici "Luigi Einaudi", Roma

MIGLIORE LAVORO DI CLASSE:
Istituto Tecnico Commerciale "M. Cassandro", Barletta (foto)

Dopo il buffet offerto, sono poi stati, invece, i rappresentanti di varie organizzazioni giovanili a strutturare un dibattito sul tema della politica estera europea.

La giornata si è potuta svolgere sulla base della stretta collaborazione realizzata con la Gioventù Federalista Europea di Roma, il locale Centro Europe Direct e la Sinistra Europea.



Sempre a Roma, domenica 16 il CIME è risultato tra le organizzazioni invitate a partecipare al grande evento pubblico *"Parole e musica"* tenutosi in Piazza Navona su iniziativa del Comune di Roma e degli uffici in Italia delle istituzioni europee. Collaboratori e materiale del CIME hanno contribuito ad arricchire lo stand informativo dedicato alla cittadinanza europea. Migliaia di romani e turisti hanno potuto e ascoltare un concerto di musica classica e brani della tradizione lirica europea, ammirare gli allestimenti e gli effetti scenografici dedicati all'UE e informarsi sulle opportunità europee.

A Forlì, con il coordinamento dell'MFE e della GFE locale, il sabato 8 Maggio a partire dalle 9:30 presso il Salone comunale si è svolta la Convenzione dei cittadini europei, dal titolo *"Un governo europeo per la difesa dell'ambiente e la riconversione ecologica dell'economia"* che ha registrato la presenza alternata di circa 300 persone e relatori provenienti dalle istituzioni, dalle università e varie realtà socio-economiche insieme alle organizzazioni europeiste federaliste. In serata, poi, ha preso il via la *Notte Blu* e le vie del centro di Forlì si sono animate con tanta musica dal vivo presso 16 diversi locali. I tanti spettacoli musicali organizzati hanno permesso di coinvolgere circa 10.000 persone. Per una sera anche la statua di Aurelio Saffi si è vestita d'Europa! Infatti sul monumento è stato proiettata una luce blu e delle stelle a ricordare la bandiera europea.

Sempre in Emilia Romagna però a Bologna, il pomeriggio del 9 maggio, si è tenuto presso la prestigiosa sala della Cappella Farnese di Palazzo d'Accursio un convegno celebrativo della festa dell'Europa con interventi di vari rappresentanti della società civile, di inserti musicali e teatrali tutti nel segno della richiesta della *"Federazione europea subito !"*. La cittadinanza non ha fatto mancare la propria partecipazione. ■



In alto, la manifestazione Parole e musica a Roma il 16 maggio a piazza Navona.
In basso, la Notte Blu a Forlì dell'8 maggio.



"Oltre Lisbona. Quale unione politica per l'Europa?"

di Annita Garibaldi Jallet
Segretario generale CIME



Il 22 maggio scorso si è svolto a Milano, nella prestigiosa sede della Società Umanitaria, un incontro che ha associato il Consiglio italiano del Movimento europeo e l'Associazione Mazziniana italiana, organizzatrice della manifestazione e componente del CIME. La trattazione del tema *"Oltre Lisbona. Quale unione politica per l'Europa?"* è stata molto influenzata dagli eventi recenti, che hanno reso ancora più evidente la necessità che all'unione monetaria si venga rapidamente ad associare l'unione politica. Ad aprire la tavola rotonda è stato il presidente nazionale dell'AMI, prof.

Mario di Napoli, che ha sottolineato quanto politica e cultura fossero legate nel disegno europeo e il ritardo dell'Unione nel completarlo. Attorno a questo tema si sono svolti gli interventi dell'On. Niccolò Rinaldi, europarlamentare, di Annita Garibaldi Jallet, segretario generale del CIME, di Paolo Lorenzetti, segretario del MFE - sezione di Milano, di Antonio Villafranca, senior research fellow presso l'ISPI, che ha ricordato le condizioni concrete nelle quali si svolge oggi il dibattito sull'avvenire dell'Europa e ha richiamato a un costruttivo realismo politico. Il presidente del CIME, On. Valerio Zalone, ha concluso sottolineando che

alle ragioni della politica non deve mai mancare l'orizzonte elevato che muove, malgrado gli ostacoli, il costruttore di futuro, come fu Altiero Spinelli. La manifestazione, alla quale ha portato il saluto, anche a nome del presidente della Società Umanitaria Piero Amos Nannini del quale è stato letto un messaggio, il presidente della sezione di Milano dell'AMI, Eros Prina, sempre attivamente coadiuvato dalla dott.ssa Maria Pia Roggero, ha avuto come attivo coordinatore il prof. Arturo Colombo, anche nella sua veste di dirigente della stessa Società Umanitaria. ■



MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO

In collaborazione con

CONSIGLIO ITALIANO DEL MOVIMENTO EUROPEO

CENTRO STUDI "ALTIERO SPINELLI" – UNIVERSITÀ ROMA III
RAPPRESENTANZA IN ITALIA DELLA COMMISSIONE EUROPEA

Invita cittadine e cittadini, gli esponenti della società civile, delle forze economiche e sociali ed i rappresentanti del mondo politico a partecipare alla

CONVENZIONE DEI CITTADINI EUROPEI SU BENI PUBBLICI E DIRITTI COLLETTIVI

EUROPEAN CITIZENS' CONVENTION

Roma, 4 e 5 Giugno 2010
Via Ostiense, 159 – Università degli studi Roma III

e a contribuire attivamente all'elaborazione in corso dei documenti dei Gruppi di lavoro:

1) Democrazia europea

Coordinato dal Movimento Federalista Europeo

2) Il ruolo dell'Unione europea per la pace nel mondo

Coordinato dalla Tavola della Pace

3) Interculturalità e Inclusione

Coordinato da Basic Income Network e CILAP

4) Diritti Collettivi

Coordinato da CittadinanzAttiva

Per adesioni contattare info@diritticollettivi.eu o www.diritticollettivi.eu



Segreteria organizzativa: MFE Roma – Piazza della Libertà, 13 – 00192 Roma – tel./fax 06 36001705

Una Convenzione di cittadini europei su beni pubblici e diritti collettivi per andare oltre Lisbona

di Pier Virgilio Dastoli
Presidente MFE Lazio

Il Trattato di Lisbona non ha resistito alla prova della crisi greca e le varie proposte che andranno sul tavolo del Consiglio europeo di metà giugno (Barroso, Gonzalez, Monti, Schaeuble) ci dicono che l'impianto della "costituzione economica" dell'Unione europea concepita a Maastricht e partorita sedici anni dopo a Lisbona non è in grado di garantire né la stabilità dell'eurozona né il governo di una comunità composta da ventisette paesi e quasi mezzo miliardo di cittadini.

L'ingranaggio europeo – secondo l'espressione che Jacques Delors usa per descrivere il metodo comunitario – si è inceppato e sono sempre più numerosi gli *opinion makers* che scoprono solo oggi che non è possibile un'unione monetaria senza unione economica e che l'una e l'altra non sono possibili senza unione politica. "Hanno sbagliato i federalisti", tuonano ad ogni fallimento i vari Galli della Loggia nostrani dimenticando o volendo dimenticare che Spinelli (andatevi a rileggere il suo discorso di approvazione alla Camera del Sistema monetario europeo nel 1978, ndr) ha denunciato ad ogni passo in avanti della costruzione europea le sue intrinseche contraddizioni. "È fallito il modello federale di Maastricht", ha sentenziato su queste colonne Gianni De Michelis che pure era stato uno dei protagonisti di quel negoziato e che suggerisce ora di tornare al modello confederale. Su proposta del neo-presidente del Consiglio europeo Van Rompuy, la "Santa Alleanza" del Consiglio europeo è convinta di poter ignorare le ragioni istituzionali del fallimento della strategia di Lisbona affermando con arroganza: "il governo dell'Europa siamo noi". "Chi l'ha visto?" si potrebbe dire di Van Rom-



puy analizzando le vicende europee delle ultime settimane perché il "prudente" silenzio del presidente del Consiglio europeo è stato rotto dalle proposte della Commissione europea del 12 maggio che, se interamente approvate dai governi, condurranno l'Unione a modificare la sua costituzione economica. Sull'impianto della nuova costituzione e perché essa sia completata con atti di politica econo-

mica e di legislazione europee sempre più urgenti e necessari dovranno essere innestate le proposte avanzate da Mario Monti nel suo rapporto sulla (mancata) realizzazione del mercato interno. All'inizio dei suoi lavori la Convenzione europea aveva indicato in una vera politica economica europea e nello sviluppo di una politica estera e della sicurezza comune le due priorità che avrebbero dovuto es-

sere introdotte nella futura costituzione europea, nel primo caso stabilendo il principio secondo cui "l'Unione coordina le politiche economiche degli Stati membri" e nel secondo caso prevedendo procedure e strutture istituzionali per dare all'Unione la possibilità di parlare con una sola voce nel mondo. Non è stato così perché i governi hanno preteso che si scrivesse che spetta ad essi il compito di coordinare le politiche economiche nazionali e perché la politica estera sarà paralizzata degli apparenti interessi vitali nazionali. Appare ora evidente che il trattato di Lisbona è in parte già obsoleto e che occorre indicare con urgenza un progetto,

un'agenda ed un metodo per aggiornarlo e completarlo. La politica del rigore finanziario e del rigido controllo dei debiti pubblici nazionali, riproposta dal governo tedesco come elemento centrale della futura costituzione economica dell'Europa, non può essere "il" progetto se essa non sarà accompagnata e completata da strumenti, procedure e politiche che consentano al governo dell'Unione di garantire ai suoi cittadini beni pubblici e diritti collettivi a dimensione europea come la ricerca, l'educazione, l'ambiente, l'energia, le infrastrutture, l'inclusione sociale e l'interculturalità. Se lasciassimo all'Unione la sola responsabilità del rispetto nazionale

del rigore finanziario, il progetto europeo sarebbe destinato a fallire perdendo insieme alla crescita anche la stabilità e la competitività.

Al tema del progetto, dell'agenda e del metodo per aggiornare e completare il Trattato di Lisbona, il Movimento federalista europeo insieme a molte organizzazioni della società civile, tra cui anche il CIME, hanno dedicato quindi, in qualità di promotori, una due giorni di dibattiti e di deliberazioni dal 4 al 5 giugno presso l'Università degli Studi di Roma Tre nel quadro della prima "Convenzione europea sui beni pubblici e i diritti collettivi".

Per maggiori informazioni sull'evento: www.diritticollettivi.eu ■



UniEuropa

AGENZIA DI INFORMAZIONE DEL CONSIGLIO
ITALIANO DEL MOVIMENTO EUROPEO
Direttore: Cristiano Zagari
Progetto grafico: Emanuele Stefanori

Consiglio Italiano del Movimento Europeo

Piazza della Libertà, 13 - 00192 Roma
tel/fax 06.36001705 - 06.36001742
e-mail: segreteria@movimentoeuropeo.it
www.movimentoeuropeo.it